

Adelchi Benetton

" LA ZECCA DI VENEZIA NEL PERIODO MEDIOEVALE "



Denaro di Ludovico il Pio (814-840)

22/05/2018 - Centro Culturale Numismatico Milanese (C.C.N.M.)

Via Terraggio 1 - Milano

NASCITA DELLA ZECCA DI VENEZIA – IL PERIODO MEDIOEVALE

Lo storia della Zecca di Venezia inizia nell'800 e termina dopo 1000 anni durante il Regno d'Italia. Una storia millenaria di quella che nel corso del Medioevo può essere considerata la prima e più grande "fabbrica", nel senso moderno del termine, arrivando ad occupare diverse centinaia di lavoratori altamente specializzati. L'evoluzione delle monete coniate, per stile e peso, seguirà questa ascesa e subirà, almeno inizialmente, le influenze politiche degli stati allora dominanti nel Mediterraneo e in Europa (ora il Sacro Romano Impero, ora Bisanzio) sino alla piena affermazione commerciale, politica e militare della Repubblica con la Quarta Crociata. Venezia non nasce economicamente sul mare bensì con il commercio fluviale con gli stati dell'entroterra (Metamauco era il porto romano di Padova) del Nord Italia di cui ha subito perciò gli influssi.

Agli albori della Serenissima, la produzione della zecca inizia, come è naturale che sia per uno stato all'inizio della sua potenza economica/commerciale e non ancora militare, con la produzione di un denaro d'argento di chiara ispirazione alla moneta più famosa e diffusa nel Nord Italia (il denaro di Verona) e dal valore dimezzato rispetto ad esso. Per l'oro, Venezia utilizzerà inizialmente il più famoso e universalmente riconosciuto nel commercio internazionale bisante bizantino e, a seguire la Prima Crociata, i dinari di imitazione prodotti dagli stati crociati.

Venezia non conierà oro sino a dopo l'accelerazione della decadenza di quello che rimaneva dell'Impero Bizantino, a seguito del sacco del 1204, per via dei forti interessi e privilegi commerciali con Bisanzio, garantiti sin dall'emissione della bolla del 1082 dell'Imperatore Alessio.

Sappiamo per certo che la prima zecca (dall'arabo Sikka) si trovava a Rivoalto (Rialto) vicino alla Chiesa di San Bartolomeo e San Salvatore sino alla prima chiusura nel 1112, certificata da un atto di vendita del terreno da parte del Doge: Il nome del primo Ponte di Rialto si chiamava infatti Ponte della Moneta. Era all'epoca la parte più commerciale della città e, sino al 9° secolo, sede del Palazzo Ducale dopo le precedenti sedi a Metamauco (Malamocco) e ad Eraclea. Qui inoltre abitavano le principali ed influenti potenti famiglie veneziane dell'epoca (tra gli altri i Malipiero, gli Ziani, i Dandolo e i Michiel): qui aveva residenza anche il patriarca di Grado presso la chiesa di San Silvestro Papa. L'edificio strategicamente era inoltre vicino al primo Fondaco dei Tedeschi della città (principali importatori d'argento nella Serenissima). La zecca riprenderà l'attività produttiva dopo il 1152, sotto il Doge Vitale Michiel, e verrà successivamente trasferita a San Marco (dietro l'attuale biblioteca Marciana oggi un giardino) e qui resterà sino alla chiusura ottocentesca sotto il regno d'Italia. San Marco era già nel 12° secolo l'area più protetta e fortificata della crescente città e sede dall'10° secolo del nuovo Palazzo Ducale (inizialmente probabilmente un Castello), diventando in seguito anche il centro amministrativo della Serenissima con la concentrazione di tutti gli edifici "istituzionali" (Palazzo Ducale, la Basilica, la chiesa Patriarcale di Venezia di San Pietro di Castello, le Procuratie, le Magistrature e i Piombi).

L'ETA' DEL DENARO

Le prime coniazioni certe della Zecca risalgono a Luigi il Pio (814-840) con coniazione di denari di tipo carolingio con la scritta Venecias, quando durante una delle frequenti rivolte tra fazioni filobizantine e filoimperiali prevalse quest'ultima.



Denaro di Ludovico il Pio (814-840) – Paolucci 2_152



Denaro di Enrico III° di Franconia (1056-1125) – Paolucci 1_158



Denaro di Enrico IV°/V° di Franconia (1056-1125) – Paolucci 1_159

Seguono denari battuti sia a nome dei successivi imperatori, con la scritta Venecia al posto delle colonne del tempietto sul rovescio oppure in legenda, e sia anonimi ma sempre riconducibili alla zecca per affinità stilistiche.

La zecca sembra sospendere la coniazione nel 1112 (scompaiono anche menzioni dell'uso di moneta veneziana nei documenti dopo il 1140), e negli scambi commerciali la moneta veneziana viene sostituita direttamente dal denaro veronese. Non sono conosciute infatti emissioni a nome di Corrado e Lotario (cosa comune però a tutte le zecche del nord Italia sino al 1152) anche se uno studioso, il Saccocci, ritiene che la zecca, invece, abbia coniato sino al 1164, (ritrovamento di un ripostiglio a nome di Enrico V° di Franconia). Riprende certamente l'attività con il denaro di Vitale Michiel II° (1156-1172), prima moneta conosciuta indicante il doge regnante.

Vitale II° Michiel conia una moneta di stile uguale a quelle di Enrico V° di Franconia eccetto per la scritta con il nome ed il doppio cerchio sul diritto (molto rara e falsificata dal Cigoj) a cui poi assomiglierà moltissimo il Bianco o Mezzo denaro. E' una moneta molto rara, mai ritrovata ad oggi nei ripostigli monetali del periodo ad oggi conosciuti, dal valore della metà del denaro veronese.



Denaro di Vitale II° Michiel (1156-1172) – Paolucci 1_12



Bianco o Mezzo denaro di Ranieri Zeno (1253-1268) – Paolucci 2_19

La coniazione della zecca riprende probabilmente nel 1171 a seguito del massacro e sequestro dei cittadini veneziani avvenuto a Costantinopoli, durante una crisi politica (Seconda Guerra tra Venezia e Bisanzio) che durerà 15 anni e terminerà tra l'altro grazie all'attività diplomatica di Enrico Dandolo, non ancora doge, presso la corte di Bisanzio. L'uso dei denari veneziani è sicuramente certificato dalla riapparizione nei documenti di compravendita dell'epoca dopo tale data.

I denari successivi, da Sebastiano Ziani sino a Enrico Dandolo, saranno invece molto somiglianti al denaro veronese, e con la caratteristica di essere scodellati, a causa della diminuita influenza politica del Sacro Romano Impero.



Denaro Veronese



Denaro di Sebastiano Ziani (1172-1178) – Paolucci 1_13

ETA' DEL GROSSO

Tra la fine del 12° ed l'inizio del 13° secolo, la potenza politica/commerciale di Venezia ascende mentre quella dei principali concorrenti sul Mediterraneo, Bisanzio e Stati Crociati, crolla a causa delle crisi politiche che li colpiscono spingendoli a svalutare la propria moneta per far fronte agli enormi debiti di guerra. Venezia inizia così a coniare i grossi (da moneta grossa), spinta dalla opportunità offerta e dalla posizione sempre più egemone nel Mediterraneo Orientale.

Il grosso Matapan, o di primo tipo, nasce, con Enrico Dandolo (1192 – 1285), come moneta con il più alto contenuto di fino e di maggior peso esistente all'epoca. Una delle ipotesi mitologiche della sua emissione legano il grosso alla necessità di pagare la flotta della 4^a crociata, ma in realtà alcuni documenti collocano la nascita del grosso Matapan già nel 1194 e quindi coeva alla Guerra di Zara – Terza Spedizione.

La moneta valeva inizialmente da 24 a 26 denari e pesava 2,18 grammi. Il nome Matapan deriva forse dall'arabo "Mautaban" che significa "cristo seduto" (un'altra ipotesi lo lega al nome di un promontorio greco) derivante dal rovescio recante l'immagine del Cristo in trono, mentre il dritto riporta l'immagine di San Marco e del doge frontale in atto di ricevere una pergamena. Per la prima volta, in una moneta medioevale, viene raffigurata una scena complessa, di chiara ispirazione bizantina

ed un anello perlato viene inserito per evitare la tosatura e la conseguente continua pesatura nelle transazioni. Vera novità il titolo al 98,5 % di purezza (il massimo di purezza estraibile con le tecnologie dell'epoca) che si confrontava con i denari contemporanei che avevano una purezza dal 20 al 50% di fino. Il successo commerciale fu immediato ed epocale ed il grosso fu dedicato al commercio (specie estero) mentre i denari, di per sé molto svalutati, al commercio minuto, specie se interno alla città.



Grosso di 1° tipo o Matapan di Enrico Dandolo (1192-1205) – Paolucci 1_15

Il grosso di Dandolo oggi è considerato raro ma in realtà ne esistono un numero elevato di conii diversi che fa dedurre che tale moneta sia stata tesaurizzata in grande quantità e poi ridestinata alla fusione. Dandolo conierà anche altre pezzature di monete: un denaro (di imitazione veronese), un bianco (dal valore di mezzo denaro) ed un quartarolo (dal valore di un quarto di denaro).



Denaro scodellato di Enrico Dandolo (1192-1205) – Paolucci 2_15



Bianco o Mezzo Denaro di Enrico Dandolo (1192-1205) – Paolucci 3_15



Quartarolo di Enrico Dandolo (1192-1205) – Paolucci 4_15

La coniazione del grosso di primo tipo terminerà nel 1354 e riprenderà nel 1368, durante la Guerra di Trieste, con il Doge Andrea Contarini che lo svaluterà a 32 denari portandolo ad un peso di gr 1,98, e cambiandone l'iconografia: il nuovo grosso, detto di secondo tipo, avrà al diritto l'immagine di San Marco ed il Doge in posizione laterale e nel retro un Cristo seduto in trono tra una stella a SX e l'Iniziale del massaro a DX. Aveva una purezza al 96%, (svalutazione totale del 9%). Per incentivare i mercanti Tedeschi venne fatto, similmente all'acquisto dell'oro, un fondo di 4000 ducati per l'acquisto dell'argento.



Grosso di secondo tipo di Andrea Contarini (1368-1382) – Paolucci 2_35

Infine, nel 1394, sotto il dogato di Antonio Venier, il grosso, detto di terzo tipo, passerà a 1,69 gr, con diritto uguale al grosso di secondo tipo ma con due stelle ai lati (coniato anche dal Venier) ed il rovescio recante Cristo in trono e la legenda Tibi Lavs 7 Gloria. Tommaso Mocenigo nel 1414 emetterà anche una versione del grosso di terzo tipo recante le iniziali del massaro ai lati invece delle due stelle.



Grosso di terzo tipo di Antonio Venier (1382-1400) – Paolucci 3_37



Grosso di terzo tipo di Tommaso Mocenigo (1414-1423) con iniziali del massaro – Paolucci 3_39

Penultima evoluzione del grosso nel 1423 sotto Francesco Foscari con l'emissione del grossetto da 1,40 gr con la stessa tipologia iconografica del grosso di terzo tipo e le iniziali del massaro. Questa emissione terminerà con Cristoforo Moro nel 1471, mentre il successivo Grossone di Foscari cambierà totalmente l'iconografia rappresentata oltre che il peso.



Grossetto di Francesco Foscari (1423-1457) con iniziali del massaro – Paolucci 4_41



Grossone di Francesco Foscari (1423-1457) con Doge in piedi – Paolucci 2_41

FUNZIONAMENTO DELLA ZECCA DURANTE IL PERIODO DEL GROSSO

L'organizzazione della Zecca prevedeva già l'esistenza di ufficiali pubblici dedicati alla coniazione dell'argento chiamati massari all'argento. Giuravano davanti al doge ed ai suoi consiglieri sul proprio capitulare. Per incentivare la consegna dell'argento necessario per la zecca era riconosciuta un'agevolazione commerciale che esentava chi conferiva l'argento alla coniazione dal pagare le tasse di importazione corrispondenti: questa politica monetaria durò circa un secolo. In quel periodo l'argento per lo più proveniva dalle Alpi Carniche e dalle miniere del Tirolo (I Tedeschi).

Col Doge Jacopo Tiepolo (1229) compaiono i segni dei massari sui grossi; inizialmente sul dritto all'interno della punteggiatura e, successivamente, nel rovescio in conformità ad un provvedimento del 1278 che imponeva ai massari di zecca di distinguere le proprie emissioni durante i loro mandati. Sono stati generalmente riscontrati due segni per anno da cui si deduce che due dovevano essere i massari nominati per anno, salvo sovrapposizioni e morti in corso d'anno. I massari dei grossi inoltre dovevano alternarsi ogni 15 gg (quindena), di modo da aumentare il controllo da parte degli altri colleghi ed evitare le potenziali frodi.

Nel 1268, con la ripresa della produzione di denari, vengono distinti i massari per le monete "minute", con minima produzione da garantire ma superabile, da quelli per le monete "grosse". Inizialmente fu anche stabilito, con apposito capitulare documentato del 1274, la nomina di due massari dedicati alle monete "minute" all'anno e 3 massari all'argento per i grossi e 2 pesatori. Via via furono aggiunte nuove regole e pratiche per affinare l'organizzazione e i processi di produzione al fine di garantire al meglio la produzione ed il controllo per evitare frodi: ad esempio la contabilizzazione della produzione diventò semestrale invece che, come in precedenza, annuale.

ETA' DEL DUCATO

Alla fine del 12° secolo il bisante bizantino, ormai eccessivamente svalutato, viene progressivamente abbandonato nelle transazioni ed infine eliminato dopo la caduta di Costantinopoli del 1204: la moneta aveva ormai un titolo del 69% di oro fino pari a 16 carati. I principali Stati italiani e le principali potenze commerciali, tra cui Firenze e Genova, avevano già iniziato a coniare oro nella seconda metà del 13° secolo. Venezia, durante il dogato di Giovanni Dandolo (1280 – 1289), emette finalmente la prima moneta d'oro nel 1285 ed entra in competizione anche su questo taglio: il ducato. Tale moneta manterrà il peso di 3,54 gr. sino al dogato di Francesco Donà (1545-1553) periodo il quale, grazie ad una svalutazione monetaria, passerà a 3,49 gr. e muterà nome in zecchino, nome mantenuto sino alla caduta della Repubblica.



Ducato di Giovanni Dandolo (1280-1289) – Paolucci 1_23

Nel 14° secolo, Venezia utilizzerà un sistema monetario basato sul trimetallismo (oro, argento e mistura) con cambio tra grosso e denaro in pratica fisso, ed invece un cambio fluttuante tra ducato e grosso.

In questo periodo la produzione del grosso diminuì sino al 1280, probabilmente a causa dell'introduzione e dell'immediato successo del ducato, per poi riprendere verso il 1300 grazie al maggior apporto d'argento proveniente dai mercanti tedeschi destinato a Venezia.

Per incentivare la produzione di ducati vennero emanate leggi ad hoc particolarmente favorevoli per spingere i mercanti stranieri a portare l'oro da coniare alla zecca di Venezia. Tra i particolari provvedimenti adottati, i mercanti ricevevano immediatamente ducati già battuti equivalenti alla quantità di oro conferito grazie all'istituzione di un fondo ad hoc dotato di almeno 4000 ducati, mentre per la produzione dei grossi, i commercianti d'argento dovevano aspettare la fine della quindena per ritirare la moneta coniata. In periodi particolarmente critici furono addirittura fiscalmente esentati dal pagamento delle tasse relative al commercio dell'oro.

Nel 1297, a seguito della Serrata del Maggior Consiglio, l'autorità sull'emissione delle norme sull'organizzazione e sul funzionamento della Zecca (tra cui l'elezione dei funzionari di zecca, che dovevano avere a garanzia un gruppo di persone garanti per la loro attività), l'emissione delle norme di funzionamento e di controllo, passarono al Consiglio dei Quaranta: episodi di corruzione erano diffusi all'interno della zecca, con casi di fabbri impiccati davanti all'ingresso per monito e di massari destituiti per furto e/o malversazione (ad esempio Filippo Barbarigo). I massari erano solidamente responsabili dei furti e/o delle mancanze di materiale nobile portato in Zecca ed il coniato e, se non in grado di pagare le multe e restituire il maltolto, subentravano i garanti. La corruzione e la frode erano così diffuse, specie verso la fine del 14° secolo, che era quasi impossibile per i candidati alla carica di massaro trovare notabili disponibili ad accollarsi il rischio di fare da garanti.

Nel 1331, l'autorità sulla coniazione dell'argento rientrò nelle competenze del Senato della Repubblica.

Nel 1291, ci fu un incendio che distrusse l'edificio della zecca e nella ricostruzione vennero adottati criteri di organizzazione migliori. La ricostruzione fu, tra l'altro, affidata ai massari e finanziata con i proventi della zecca a dimostrazione di quanto questa "fabbrica" fosse gestita con criteri

strettamente economici e di redditività oltre ad essere una delle maggiori fonti di entrate fiscali della Repubblica di Venezia durante il periodo medioevale.

Nel 1319 la zecca venne ulteriormente ingrandita per la maggior produzione richiesta e per incentivare la produzione dei denari (attività all'epoca molto remunerativa per la Serenissima) con premi per i massari e quantità minime da produrre per quindena.

L'organizzazione della produzione dell'oro nella zecca di Venezia prevedeva un processo produttivo complesso che necessitava di una organizzazione molto raffinata, per l'epoca, di tutto il processo logistico/produttivo.

Tutto l'oro e l'argento commerciato dai Tedeschi doveva essere portato obbligatoriamente al Fondaco dei Tedeschi, dove i mercanti erano obbligati a soggiornare, e lì, entro 2 gg, denunciato ai vismidomini del Fondaco cui era data la responsabilità che il metallo fosse poi portato in asta pubblica. I messeti (mediatori all'argento) invece erano gli ufficiali pubblici che controllavano che il mercante non cercasse di vendere il metallo nobile privatamente e senza asta (ad esempio questo funzionario doveva essere fisicamente sempre presente se un potenziale acquirente entrava nelle stanze del mercante durante la sua permanenza nel Fondaco).

L'oro doveva essere inizialmente affinato in lingotti ad almeno 23,75 carati di purezza, trasformato in lamine, tagliato in tondelli del peso corretto ed infine coniato in monete dal peso di 3,54 grammi. Il ducato inizialmente ebbe una parità iniziale di 1 ducato a 18 grossi d'argento. Peso e purezza di fino permisero di produrre monete in grado di entrare immediatamente in diretta competizione con il fiorino. Il ducato presentava al diritto una scena iconografica simile al grosso di quel periodo, ma con doge inginocchiato a destra, ed al retro il Cristo benedicente nimbato. Lo stile di incisione era però decisamente migliore almeno sino all'arrivo dell'epidemia di peste nera negli anni successivi al 1348.

Inizialmente alla produzione erano dedicati in esclusiva due massari all'oro, distinti da quelli all'argento, ed in nessun caso i massari si occupavano di entrambe le produzioni in contemporanea. Anche la battitura delle monete veniva fatta in locali ben separati ed indipendenti da quelli dove veniva coniato l'argento.

Oltre ai due massari venne istituita la carica di pesatore che, insieme ai due massari all'oro, era responsabile solidamente della custodia delle chiavi del caveau dove veniva custodito il materiale prezioso.

Solo il personale permanente aveva una paga fissa mentre gli operai, i mendatori e gli stampatori erano pagati a cottimo in base alla produzione effettuata.

Nel 1339 aumentò la produzione di ducati grazie all'abbondanza di oro proveniente dalle miniere slovacche ed ungheresi, tanto che gli addetti alla produzione dovettero dormire nella zecca causando rivendicazioni salariali. Nel 1342, dal commercio delle galere, ulteriori grossi carichi di oro raggiunsero il porto di Venezia (oro probabilmente di origine ungherese), rendendo necessario l'ulteriore rinforzo delle squadre di produzione con incremento del numero degli stampatori oltre alla

presenza di due aiutanti per ogni massaro all'oro. Nel 1343 aumentano ancora da 3 a 4 massari all'oro e da 2 a 4 pesatori. Ai massari fu inoltre concesso il potere di decidere quanti operai assumere. La zecca all'oro fu ingrandita con un piano ulteriore dotato di 4 fornelli di affinazione. Dai due originari intagliatori di conio si decise che il migliore fosse dedicato all'oro e allo stesso tempo si dovettero assumere ulteriori intagliatori dedicati all'argento. Nel 1347 il flusso di oro si ridusse e si tornò alla nomina di due soli massari e due soli intagliatori di conio.

Agli anni di Bartolomeo Gradenigo e Andrea Dandolo risalgono le emissioni più comuni ritrovate nei ripostigli e più imitate.

Alla zecca era inoltre affiancato un Ufficio degli Stimatori all'oro, dedicato alla saggiatura del metallo delle monete per supplire ai molti falsi ed imitazioni con titolo minore e due Uffici degli stimatori all'Argento. L'oro veniva stimato con pietra e aghi di paragone, mentre l'argento veniva stimato tramite un processo di coppellazione (fusione controllata).

Esisteva anche un Ufficio dei Tonsi dedicato al controllo ed al ritiro delle monete tosate e/o dubbie che venivano tagliate a metà e poi fuse.

ETA' DEL SOLDINO

Con Francesco Dandolo (1328-1339), inizia l'emissione di due nuove monete d'argento: il soldino (di vecchio tipo) ed il mezzanino dal titolo di 0,64 di argento fino. Erano monete di fondo destinate al commercio minuto ed alla circolazione nelle Isole Greche, cosa testimoniata anche dai numerosi ripostigli ivi ritrovati.



Mezzanino di Francesco Dandolo (1328-1339) – Paolucci 3_27



Soldino vecchio tipo di Francesco Dandolo (1328-1339) – Paolucci 4_27

Il '300 fu caratterizzato da scarsità d'argento in tutta Europa, tanto che in alcuni stati Europei verso la fine del 14°/inizio del 15° secolo cessò addirittura la coniazione di monete con questo metallo. A Venezia, per ovviare a ciò, venne emesso un divieto di vendere l'argento dopo 3 gg dall'acquisto, per evitare speculazioni, e venne anche probabilmente istituito in quell'occasione l'istituto del Quinto che obbligava a portare in zecca 1 quinto dell'argento commerciato ad un tasso fisso del 4%. Con l'argento forzatamente recuperato con questo sistema si riuscirono a coniare in grande quantità i primi soldini ed i mezzanini sin dal 1332. Negli anni di massima crisi di forniture di metallo prezioso Venezia arriverà addirittura ad esenzioni fiscali per incentivare i mercanti Tedeschi e a sostenere direttamente i costi di coniazione.

Il soldino, detto di vecchio tipo, valeva 12 denari e pesava 0,94 gr., mentre il valore del mezzanino corrispondeva a 16 denari ed aveva un peso di 1,15 gr. Entrambi avevano un valore intrinseco superiore al valore nominale. Il Ducato ed il grosso divennero a tutti gli effetti monete commerciali libere di fluttuare con le monete estere mentre il soldino ed il mezzanino viaggiarono a cambio fisso. La produzione del soldino, ed il relativo successo, fu enorme tanto che la zecca, per far fronte all'attività da svolgere, arrivò ad assumere ben 20 stampatori. Per dare un'idea del volume di produzione, nel 1334 vennero battuti circa 60000 soldini al giorno su 27 postazioni di lavoro (pari a 57 Kg d'argento al giorno).

Il mezzanino, invece, si dimostrò, dal punto di vista di politica monetaria, un fallimento. Nel 1334 scomparve dal mercato a causa del contenuto maggiore d'argento ma con valore estrinseco in pratica uguale al soldino: ciò in base al principio che "la moneta cattiva scaccia la buona moneta" che viene quindi tesaurizzata o rifiuta per fare monete cattive (Legge di Gresham).

L'operazione di introduzione del soldino fu, in pratica, una svalutazione de facto fatta senza toccare le monete commerciali (grosso e ducato). Tutto ciò garantì grandi entrate del fisco e contemporaneamente non danneggiò i ricchi mercanti in quanto pagati in ducati o grossi, mentre i salariati venivano pagati con la moneta svalutata. I registri storici menzionano una maggiore entrata fiscale di 165000 lire dell'epoca nel solo 1334, a fronte di un debito statale ammontante a 1350000 Lire.

A causa della grossa produzione di ducati d'oro di quegli anni, si registrò un conseguente calo del valore di quella pezzatura tanto che negli scambi commerciali si registrarono casi in cui venivano

utilizzati soldini. Nel 1344 dal Quinto si passa a chiedere un Decimo d'argento da destinare alla zecca, a causa della scarsità d'argento in tutta Italia.

Nel 1346 si riprovò a coniare il Mezzanino, detto di nuovo tipo, di titolo di argento pari al grosso, peso di 0,80 gr. e con iconografia al diritto simile al grosso stesso (chiamato per questo anche mezzo grosso). Compiono in questa occasione per la prima volta le iniziali dei massari sulla moneta, questo forse perché avendo un titolo di argento puro, al contrario dei primi soldini, vi era la necessità di un maggior controllo della produzione. Di fatto la riconiazione del mezzanino con titolo puro rappresentò una altra svalutazione e restò in funzione per sette anni.



Mezzanino nuovo tipo di Andrea Dandolo (1342-1354) – Paolucci 3_29

Con l'arrivo della peste nera nel 1348 a Venezia (tasso di mortalità tra 1/3 e metà della popolazione), l'organizzazione dell'ufficio della zecca venne sconvolto. 8 massari all'argento si succedettero nei due anni di picco dell'epidemia, e la stessa cosa accade per i massari all'oro. Morirono gli intagliatori più esperti tanto che risulta visibile un sensibile peggioramento nella qualità delle monete del periodo. Il personale della Zecca fu inoltre contestualmente aumentato (massari, pesatori, intagliatori, fonditori e stampatori), e cambiarono le norme per la gestione del rendiconto della quindena con controlli dei conti ogni due anni, tutto al fine di facilitare la produzione e recuperare i ritardi nei volumi di coniazione a fronte della gran quantità di metallo che non si riusciva più a smaltire.

Nel 1353, morì definitivamente il mezzanino, e fu effettuata una svalutazione dell'1,2% del valore dei soldini che passarono ad un peso di 0,55 gr. L'iconografia del soldino, detto di nuovo tipo, cambiò con la sola introduzione al rovescio del simbolo del massaro ed il leone rampante. La nuova moneta era però di argento puro.



Soldino nuovo tipo di Andrea Dandolo (1342-1354) – Paolucci 5_29

Nel 1354 nacque inoltre una nuova moneta destinata alle sole colonie: il tornesello. Era una moneta dal contenuto d'argento del solo 15% e destinata a sostituire i denari tornesi dell'Impero Latino d'Oriente: il tornesello infatti ne imitava la croce al diritto e recava il leone di San Marco in "moeca" al rovescio.



Tornesello di Giovanni Dolfín (1356-1361) – Paolucci 4_32



Denaro Tornese – Impero Latino

Per garantire il funzionamento della Zecca in un periodo di scarsità di argento, furono emesse tutta una serie di nuove leggi finalizzate ad incentivare l'apporto del metallo alle fucine dello stato: fu vietata la vendita del metallo alle società (possibile invece la vendita ai singoli). La vendita era possibile solo in aste pubbliche e l'argento doveva essere concentrato presso gli *Officiales Argentis* che erano i soli funzionari a poterlo raccogliere. Furono anche inasprite le norme per difendere la moneta dalla minaccia della svalutazione illegale dovuta alla pratica della tosatura, pratica ormai estesa non solo alle

vecchie emissioni ma anche alle nuove (normalmente prima si tosavano le vecchie monete per portarle al peso delle nuove) Al tosatore riconosciuto colpevole veniva praticata l'amputazione della mano destra e l'accecamento se uomo, e al taglio del naso se donna, oltre all'esilio perpetuo in entrambi i casi.

Nel 1369, per la continua scarsità dell'argento, ne venne vietata la vendita clandestina al di fuori delle aste pubbliche ed il soldino fu ridotto ulteriormente di peso (gr. 0,51). Fu infine vietata anche la vendita di soldini per farli fondere fuori della città di Venezia.

Il nuovo soldino, detto di terzo tipo, avrà al diritto sempre il doge inginocchiato, spesso con il segno del massaro, mentre nel retro una nuova rappresentazione del leone di San Marco detto in "moeca" come nel Tornese. Ne esisteranno ulteriori varianti con, oltre al simbolo del massaro, una stella davanti o dietro al doge.



Soldino con Leone in soldo di Andrea Contarini (1368-1382) – Paolucci 4_35



Soldino Leone in soldo di Andrea Contarini (1368-1382) – massaro Filippo Barbarigo – Paolucci 4_35



Soldino con Leone in soldo di Antonio Venier (1382-1400) – massaro Filippo Barbarigo – Paolucci 5_37

Il soldino, cambierà ancora come iconografia nei 3 secoli successivi, alternando periodi di coniazione ad altri di assenza, sino a scomparire definitivamente nel 17° secolo.